



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Una fonte per la storia dello Stato visconteo-sforzesco: gli statuti dei dazi

di Patrizia Mainoni

Le fonti relative alle imposte indirette negli stati italiani bassomedievali comprendono scritture di natura diversissima, come registri (di entrate e di appalti), verbali di consigli, protocolli notarili, capitoli degli statuti generali, *additiones, litterae, privilegia*, contratti e decreti¹. Si tratta di una documentazione pletorica in tutta l'Italia tre-quattrocentesca, con variazioni dovute alla conservazione del materiale, che ha condizionato anche l'ottica con la quale è stata studiata. Oggetto di queste considerazioni è però una particolare tipologia di documenti, i codici dedicati alle normative dei dazi. I volumi furono prodotti fra Tre e Quattrocento con caratteristiche pressoché analoghe, descrivendo puntualmente l'organizzazione dei singoli dazi e spesso aggiungendo *additiones* e modifiche². Non si intende però effettuare una ricognizione di queste fonti³ ma prendere in esame un certo numero di esempi riguardanti lo Stato visconteo-sforzesco per avanzare alcuni quesiti circa il rapporto fra signori e sistemi fiscali.

¹ Non c'è bisogno di ricordare come lo studio delle scritture documentarie costituisca una chiave interpretativa per le indagini sulle istituzioni, per cui è d'obbligo citare P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1992. Le attuali tendenze storiografiche propongono un'analisi testuale che individui, al di là dei contenuti, i linguaggi sociali della documentazione, come evidenziato, e proprio a proposito di fonti amministrative, in R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012, pp. 7-11.

² Vedi gli ordinamenti delle gabelle di Genova redatti tra 1418 e 1428, probabilmente nell'ambito del Banco di San Giorgio (*Il Liber institutionum cabellarum veterum [communis Ianue]*, a cura di D. Gioffré, Milano 1967, pp. XIX-XXII).

³ Ad esempio, qui non presi in esame, l'archivio di Vercelli ricchissimo di scritture finanziarie trecentesche: vedi C. Ferrari, *Le registrazioni finanziarie del Comune di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Roma 2001, pp. 223-236, e quello di Reggio: vedi U. Dallari, *Il Reale Archivio di Stato di Reggio*, Rocca San Casciano 1910. Franca Leverotti ha pubblicato un'utilissima schedatura dell'esistente in fatto di documentazione statutaria di età visconteo-sforzesca (F. Leverotti, *Leggi del principe, leggi della città nel ducato visconteo-sforzesco*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*. Atti del VII Convegno del Comitato italiano per gli studi e le edizioni delle fonti normative, Ferrara 5-7 ottobre 2000, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna 2003, distribuito in formato digitale da «Reti medievali»; per alcuni codici di statuti daziari, pp. 1-2).

I codici daziari risultano denominati, *ab antiquo*, in vario modo: *liber*⁴, *registrum*⁵, *statuta*⁶, *datum*⁷, *provisiones datiorum*⁸. La stessa varietà e genericità delle titolazioni rimanda al carattere composito delle compilazioni, articolate intorno a una serie di capitoli riguardanti le singole gabelle, cui può seguire la trascrizione di un corredo più o meno ricco di *additiones*, *litterae signorili*, decreti, contratti di appalto, anche inseriti come esempi⁹. Va tenuto conto che in qualche caso l'esistente può essere frutto di assemblaggi e ricostruzioni avvenute successivamente, che limitano le nostre possibilità di accertare il grado di intenzionalità delle raccolte stesse¹⁰. È anche necessario considerare ciò che non è pervenuto, ma di cui rimane notizia. Si tratta in ogni caso di un materiale presente dal tardo Trecento non tanto a Milano, quanto negli archivi delle città del dominio.

Negli stati italiani del Tre-Quattrocento il settore delle imposte indirette, malgrado l'ambiguità più volte sottolineata di una definizione spesso imprecisa, o riduttiva, conserva la caratteristica di mantenere, malgrado i mutamenti politici-istituzionali, una robusta impronta locale. Anche in regimi centralizzatori come quello di Firenze la struttura delle gabelle continuava a poggiare almeno in parte su risorse che erano specifiche alle diverse realtà economiche e

⁴ *Liber datii mercantie communis Mediolani. Registro del secolo XV*, a cura di A. Noto, Milano 1950; Castignoli, *Liber daciurum et officiorum communis Placentie (anno MCCCLXXX)*, Roma 1975; Como, Archivio Storico Diocesano, Fabbrica del Duomo, Dazi, Registro 1.2, *Ecce Liber est modus exigendi pedagium maius; Liber datiorum* (registro perduto dei dazi di Lugano di inizio XV secolo, citato in L. Moroni Stampa, *Gli statuti dei dazi e delle vettovaglie della comunità di Lugano del secolo XV*, Lugano 1951, p. 13).

⁵ «Hoc est registrum omnium gabellarum officiorum comunis set civitatis Placencie» (Castignoli, *Liber daciurum* cit., p. 57).

⁶ Archivio di Stato di Como (d'ora in poi ASCo), *Statuta datiorum civitatis Novocomi*, reg. 93; vol. 48, *Liber statutorum datiorum et additionum. Vetera monumenta civitatis Novocomi*; Archivio di Stato di Reggio (d'ora in poi ASRe), *Comune di Reggio*, Dazi, gabelle e imposte, n. 1 (*Statuti dei dazi e delle gabelle del Comune, 1311-1415*, 10 voll.).

⁷ T. Liebenau, *Le ordinazioni daziarie di Como nel XIV secolo*, in «Periodico della Società storica comense», 5 (1882), pp. 207-294, p. 293 («in dato dictorum datiorum»).

⁸ Biblioteca Comunale di Cremona (d'ora in poi BCCr), Mss Albertoni, 222, *Provisiones datiorum Cremonae*.

⁹ Riflette sulla collocazione degli ordinamenti finanziari all'interno della produzione normativa fiorentina, sottolineandone il livello "mediante" di progettualità che, in uno schema tipologico ideale, vede al vertice la statutaria e in basso le provvisorie P. Gualtieri, *Gli Ordinamenti della gabella del sale dell'aprile 1318: un esempio della produzione legislativa fiorentina*, in «Annali di storia di Firenze», 2 (2007), pp. 209-231, p. 210, consultabile anche *on line*: <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2007.htm>>.

¹⁰ Ad esempio, in ASCo, il vol. 94 della serie denominata *Statuta datiorum*, è composto da due fascicoli di epoca e provenienza diversa: il primo quaderno, con una serie di tariffari riguardanti singoli dazi, un riferimento a lettere ducali datate 1425 e al «trafegum salis ducalis Camere» (c. 17r), potrebbe essere attribuito al ducato di Filippo Maria Visconti; il secondo quaderno, con la trascrizione di varie scritture e provvedimenti daziari, di mano tardotrecentesca (post 1385), è più antico e riporta: «Ego Francolus de Vemenia notarius Birinzone predicta omnia et singula ex libro datiorum pedagii maioris civitatis Cumarum fideliter extrassi et exemplavi» (c. 62r), mentre a cc. 86r e 88r c'è la sottoscrizione del notaio Faciolo «de Pongonibus», cancelliere del comune di Como (1390).

su di una non cancellata tradizione municipale impositiva¹¹. Limitando l'attenzione al dominio dei Visconti, come per gli statuti cittadini¹², ogni città, ma anche ogni borgo di una certa rilevanza, fondava i propri dazi sopra un insieme di pratiche stabilite localmente, che ne esprimevano la fisionomia economica, mutate però da una circolazione di modelli elaborati in tutta l'Italia tardo e post-comunale, con notevoli differenze nelle modalità esattive e nella cronologia¹³. Un elemento da sottolineare è il forte significato simbolico della gestione cittadina dei dazi, i cui incanti si tenevano sul posto: almeno nel caso di Como, sino alla fine del Trecento gli appalti dovevano essere assegnati davanti al consiglio generale riunito. Si ribadiva così che si trattava di entrate appartenenti alla città stessa, amministrata per sua delega¹⁴. Una modifica al dazio del pedaggio maggiore, di cui non sono noti i contenuti, fu formulata dal referendario visconteo, dal giudice dei dazi, dal consiglio maggiore e dal consiglio generale¹⁵.

Risultano quindi significativi non solo il testo della normativa, ma anche la cronologia e i contenuti delle disposizioni, integrazioni e modifiche aggiunte per ordine dei signori di Milano. Le gabelle uniformemente applicate in tutte le città del dominio, come il *datium instrumentorum* (sui contratti) e il dazio delle bollette¹⁶, furono poche. Un cespite fondamentale come la gabella del sale aveva modalità diverse di imposta a seconda delle città, benché, e solo con Gian Galeazzo Visconti, si prendessero provvedimenti per uniformarne la riscossione nelle città di nuova acquisizione¹⁷.

La lunga fase della transizione fra fiscalità comunale e fiscalità signorile si esplicita nelle variazioni delle modalità di gestione e nella fisionomia degli *officiales*/dazieri responsabili delle riscossioni. Non mancano testimonianze precoci di un intervento diretto degli ufficiali viscontei nelle finanze locali: ad esempio la presenza a Como di un *familiaris et officialis* dei signori di Milano a

¹¹ Come si può ricavare dalla messe di dati e osservazioni formulata in R. Castiglione, *Le gabelle nella Toscana del XIV secolo*, in «Bollettino storico pisano», 73 (2004), pp. 49-104.

¹² Per gli statuti viscontei rimandi imprescindibili sono gli studi di Giorgio Chittolini, fra i quali *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1991, pp. 7-45; *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996; *A proposito di statuti e copiatricci, jus proprium e autonomia. Qualche nota sulle statuizioni delle comunità non urbane nel tardo medioevo lombardo*, in «Archivio storico ticinese», II serie, 118 (1995), pp. 171-192, e quelli di Claudia Storti Storch, *Scritti sugli statuti lombardi*, Milano 2007. Ma si tratta di una tematica oggetto di intensa riflessione attuale, per cui vedi anche N. Covini, «La balanza drita». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007.

¹³ Si vedano i numerosissimi riferimenti in M. Ginatempo, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia postcomunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano 2001, pp.125-222. Si sofferma in proposito Castiglione, *Le gabelle* cit.

¹⁴ ASCo, vol. 48, c. 79r (1397).

¹⁵ Anno 1381 (Liebenau, *Le ordinazioni daziarie* cit., p. 267).

¹⁶ Un riepilogo di questi dazi in P. Mainoni, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano 1997, p. 86. Furono estesi a tutto il dominio, con le stesse modalità, da Gian Galeazzo negli anni Ottanta e Novanta.

¹⁷ Vedi anche *L'Introduzione* ai singoli volumi a cura di C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti*, 3 voll., Milano 1975-1983.

fianco del podestà per appaltare un dazio è datata 1345¹⁸. Ma è dagli anni Sessanta, e soprattutto Settanta, con l'inversione di tendenza nell'espansione del dominio e l'aumento della spesa militare, che si moltiplica l'invio di *litterae* e di capitoli daziari che possono anche portare date precedenti, degli anni Trenta-Quaranta¹⁹. Da Milano furono inviati a Como, forse negli anni Sessanta, i testi di alcuni regolamenti daziari milanesi: un codice comasco è composto infatti in parte dai capitoli di alcuni dazi di Milano della prima metà del Trecento, come il dazio della mercanzia e quello della carne (1331 e 1338)²⁰.

L'intervento dei Visconti nell'amministrazione finanziaria locale, quindi, travalica largamente, già in questi decenni, l'ambito delle taglie, diversamente da come era stato ritenuto²¹. Una questione nodale riguarda il rapporto fra finanza locale e finanza centrale, più complesso e meno univoco di quanto potrebbe apparire in una ricostruzione generale della legislazione finanziaria viscontea. Uno degli snodi degli studi concerne le trasformazioni avvenute per iniziativa di Gian Galeazzo con il fine di accorpate, nella Camera ordinaria e poi straordinaria, i redditi fiscali provenienti dai distretti cittadini, in modo da pagare dal centro la spesa militare invece che distribuirla a carico dei comuni cittadini. Si tratta di una fase effettivamente cruciale e non limitata allo Stato milanese ma all'intera Italia post-comunale, anche se rimangono zone d'ombra che la storiografia ha sottaciuto, esasperando la dicotomia fra il *dominus* del primo e pieno Trecento, che deve "chiedere" alle città un *salarium*, sia pure sempre più esoso, e il signore-duca che drena tutte le risorse, costringendo le città ad indebitarsi, senza essere capace di offrire in cambio i redditi forniti dai titoli di un debito pubblico organizzato che non c'è²².

Un primo quesito riguarda l'origine e la datazione delle raccolte. È possibile che la redazione di volumi con i capitoli daziari (non quindi scritture riguardanti singoli dazi) sia stata effettuata, a cura dei Comuni cittadini, in epoca tardo-comunale o proto-viscontea. Buona parte delle gabelle venne infatti introdotta intorno alla seconda metà del Duecento-inizio Trecento, quando erano gestite direttamente dagli uffici finanziari cittadini. Verso l'ultimo quarto del Duecento diversi governi comunali cominciarono a concedere in appalto la riscossione dei

¹⁸ ASCo, vol. 93, c. 3rv. A Milano gli interventi viscontei sui dazi, gestiti dal Consiglio di provvisione, sono documentati all'inizio degli anni Trenta (Santoro, *Introduzione* cit., I, p. XVIII).

¹⁹ Ad es. ASCo, vol. 93, cc. 26r, 37v. Ringrazio la dott.ssa Magda Noseda per la puntuale descrizione dei registri di Como.

²⁰ Segnalato in Leverotti, *Leggi del principe*, cit., p. 7: *Datum merchantiarum* (1331), *Dacium furmenti* (1336), *Datum dati vini civitatis Mediolani* (1354), *Datum carniun* (1338) e i corrispondenti dazi per il contado di Milano (ASCo, vol. 48). Certo erano già applicati a Como nel 1373 (c. 39r). La normativa del dazio della carne venne ricopiata anche in ASCo, vol. 93, c. 1r e ss.

²¹ F. Somaini, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali nello Stato visconteo-sforzesco*, in G. Andenna, R. Bordone, F. Somaini, M. Vallerani, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale*, in *Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso*, VI, Torino 1998, pp. 681-786, pp. 752-754.

²² Una sintesi in questa direzione è stata formulata in M. Ginatempo, *Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e le loro città*, in *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, a cura di F. Salvestrini, I, Firenze 2007, pp. 241-294, soprattutto pp. 281-286.

maggiori introiti²³. È chiaro che allora le modalità di conduzione dovessero venire riformulate e venissero redatti i primi schemi dei regolamenti. Con la sottomissione ai signori di Milano, i capitoli furono rivisti dagli ufficiali viscontei. In base alle indicazioni cronologiche di capitoli e addizioni, la massima parte delle normative conobbe, dopo la metà del Trecento, solo revisioni e correzioni. Gli statuti daziari non conservano rubriche ascrivibili all'età pre-viscontea, anche se il codice tardo-trecentesco con gli ordinamenti del pedaggio maggiore di Como riporta il trattato commerciale di Venezia con Como del 1328²⁴. Una traccia di regolamenti di epoca pre- e proto-viscontea è però individuabile nella disposizione, presente in qualche raccolta, con la quale i dazieri erano esonerati dalla partecipazione all'esercito e alle cavalcate²⁵. L'inserimento nel dominio volle quindi dire una forte discontinuità formale, con una modifica del contenuto delle normative, sia pure effettuata in sede locale.

A Piacenza, nel 1375, un *liber* con le normative daziarie esisteva già, in quanto il volume, dopo l'esame del podestà, del referendario, degli anziani e di «boni et experti cives», era stato inviato all'approvazione di Bernabò Visconti²⁶. Nel 1378 Gian Galeazzo ordinò che tutti i dazi e pedaggi di Como, insieme con i dazi di Milano già estesi a Como, «in dicta cancellaria (communis Cumarum) existencia sint publicata et pro publicatis habeantur»²⁷. Nel 1380 il testo degli ordinamenti di Piacenza fu portato nuovamente dal notaio scrittore, in veste di ambasciatore, a Gian Galeazzo. La *littera* signorile fu trascritta a chiusura del registro, appena prima della sottoscrizione del notaio²⁸. Altre redazioni, invece, recano solo quella del cancelliere della comunità²⁹. La raccolta e il riordino dei capitoli daziari accompagnò quindi la frequenza delle nuove compilazioni degli statuti cittadini e borghigiani, e va ascritta alla sollecitazione dei signori, che portavano la massima attenzione alle modalità di organizzazione finanziaria delle città del dominio.

²³ Una prima differenza riguarda i dazi gestiti direttamente dal comune rispetto al sistema degli appalti. Anche se forme di cessione sono presenti dalla prima età comunale (XII secolo), sino circa ad inizio Trecento sembra prevalere, in Lombardia come in Toscana, il sistema della conduzione diretta, anche se certo con compresenze dell'una e dell'altra soluzione. Da fine secolo XIII a Siena (W. Bowsky, *Le finanze del Comune di Siena, 1287-1355*, Firenze 1976² [trad. it.], pp. 165 sgg.) e dal 1305-1310 circa a Cremona (P. Mainoni, «Cremona Ytalie quondam potentissima». *Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV*, in *Storia di Cremona, Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna, G. Chittolini, Cremona 2007, pp. 318-373) la conduzione diretta venne quindi abbandonata in favore dell'appalto a compagnie di finanzieri. A Bergamo, dove la documentazione è di eccezionale consistenza, la pratica è attestata dal 1280: P.G. Nobili, *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Bergamo 2012, pp. 207-211.

²⁴ Stipulato da Franchino Rusca (Liebenau, *Ordinamenti* cit., pp. 272 sgg.).

²⁵ ASCo, vol. 48, c. 33v (capitoli del dazio delle carni di Milano, 1338), *Provisioni de daci di Cremona*, appreso Christoforo Draconi, Cremona 1590, *Provisiones generales* (1388), pp. 19-34.

²⁶ Castignoli, *Liber daciurum* cit., pp. 187-188.

²⁷ Liebenau, *Gli ordinamenti daziari* cit., p. 265. Non trova riscontro, anche se è verosimile, l'affermazione di Liebenau che gli ordinamenti dei dazi comaschi fossero raccolti e trascritti in volume nel 1340, per ordine del vicario del podestà visconteo (*ibid.*, p. 208).

²⁸ Castignoli, *Liber daciurum* cit., p. 194.

²⁹ Come il secondo fascicolo del codice comasco di cui alla nota 10.

Il dazio della mercanzia, comprendente l'elenco e la tariffa delle merci, ha spesso una stesura autonoma rispetto a quella delle altre gabelle³⁰. I pedaggi mercantili, che costituiscono il settore più antico della fiscalità, si trovano già negli statuti comunali. Sono il cespite che vede più incisivo e frequente l'intervento dei Visconti, perché le normative riguardavano i traffici intercittadini³¹. Inoltre, trattando di regole interessanti la categoria dei mercanti, erano anche allegate agli statuti corporativi: il tariffario del dazio della mercanzia di Milano fu unito agli *Statuta mercatorum*, a loro volta confermati a metà Trecento e poi da Gian Galeazzo Visconti³². Compresi nel codice degli *Statuta mercatorum Cremonae*³³, sono la normativa del dazio mercantile, la *Gabella grossa*, quella di un consistente numero di altre imposte e gli statuti di una serie di paratici artigiani sottoposti al controllo della mercanzia; sono trascritti in appendice agli statuti dei mercanti dell'Arte della lana diversi capitoli dei dazi sui panni³⁴.

È a Gian Galeazzo, signore di una parte delle città del dominio visconteo e poi dell'intero stato, che va ascritta una sistematica volontà di controllo delle normative daziarie. Come detto, nel 1380 gli ordinamenti dei dazi di Piacenza, ancora rivisti per ordine del Referendario e del Giudice dei dazi, furono sottoposti all'approvazione del conte di Virtù. La presenza degli Anziani non è più menzionata³⁵. Al 1383 risale il codice con i capitoli di Pavia³⁶. Nel 1389 Gian Galeazzo espresse l'intenzione di riformare tutte le normative daziarie delle città dello stato, come risulta da una *littera* del maggio dello stesso anno. Copie di statuti furono quindi scambiate fra le città per essere usati come modelli, ad esempio gli statuti dei dazi di Parma furono inviati a Reggio³⁷. Risalgono quindi alla signoria di Gian Galeazzo le redazioni di Piacenza (1380), Pavia (1383),

³⁰ Così a Milano (Noto, *Liber datii* cit., per le diverse copie e le edizioni a stampa vedi ibid., *Introduzione*), Como (due redazioni, una trecentesca e una sforzesca), Cremona (*Provisiones datii Gabelle Grosse Cremonae*, BScR, LC,AA. 4.30); di età veneta a Bergamo, Brescia, Crema (per Brescia e Crema vedi G. Albin, *La tariffa del dazio della mercanzia a Brescia nel sec. XV*, in «Libri&Documenti», 4/3, 1978, pp. 1-19). Si tratta della normativa fiscale più frequentemente edita. Il dazio mercantile è compreso invece nella raccolta generale dei dazi redatta a Piacenza nel 1380 (*Liber daciurum* cit.), e di Lodi (Archivio di Stato di Lodi [d'ora in poi ASLodi], *Diversorum*, 3, n. 251); a Cremona fu unito insieme con le provvigioni riguardanti gli altri dazi solo nell'edizione a stampa del 1590.

³¹ I capitoli del 1346 e del 1347 noti come *Provisiones Ianue* furono inseriti negli statuti daziarie, mercantili o complessivi, delle città interessate (vedi Noto, *Liber datii* cit.; Liebenau, *Le ordinazioni daziarie* cit., pp. 268 e ss., ASLodi, *Diversorum*, c. 124rv).

³² *Liber datii* cit., p. XIII.

³³ BCCr, AA 3 261: «Modo de scodere el datio de la Gabella grossa de Cremona». Seguono il *Dazio del torrazzo*, il *Dazio dell'acqua del Po* e *Casalmaggiore*, quelli delle *Bestie vive*, del *Vino al minuto*, della *Draparia* ed altri.

³⁴ *Statuta reformata negociatorum artis lane*, contenuti in *Statuta mercatorum Cremonae* (BCCr, AA 3.26).

³⁵ Castignoli, *Liber daciurum* cit., p. 57. Alla redazione intervennero in veste consultiva alcuni *sapientes* piacentini, in parte giuristi (sul tema Covini, «*La bilancia drita*» cit.)

³⁶ Pavia, Biblioteca Universitaria, *Aldini*, ms 506. La datazione è di difficile lettura. Il codice mi è stato segnalato da Riccardo Rao.

³⁷ Biblioteca Palatina di Parma, ms Parm. 533, 1389 maggio 5. Devo la segnalazione della *littera* di Gian Galeazzo e delle fonti fiscali di Reggio alla cortesia di Andrea Gamberini.

Como (pedaggio maggiore, 1390, dazi di Milano *applicati* a Como)³⁸, Parma, data *ante quem* 1389, Cremona, data *ante quem* 1387-1390³⁹, Reggio⁴⁰. Gli statuti daziarî di Bergamo furono trascritti in un elegante codice pergamenaceo intorno al 1430, dopo la conquista veneziana della città, ma si può presumere che esistesse un antecedente visconteo⁴¹. L'indagine condotta per ordine di Gian Galeazzo mise in luce casi, come quello di Bellinzona e di Biasca, sull'itinerario del Gottardo, dove, *in datis datiorum*, mancava qualsiasi *scriptura* in proposito. Fu quindi chiesto ai precedenti daziarî di fornire *in scriptis* le informazioni necessarie e il tariffario, *cedula*, inviato poi sul posto⁴². Da fine Trecento a Milano era evidentemente conservato l'archivio con la serie completa delle normative daziarie riguardanti le comunità del dominio.

Le redazioni lombarde registrano poi una lacuna completa per gli anni corrispondenti al ducato di Giovanni Maria, quando le città si ressero autonomamente. *Litterae* e decreti ricominciano con il dominio di Filippo Maria, ma in questo periodo si ha solo la revisione di alcuni capitolati, come la *Gabella grossa* di Cremona del 1421⁴³, e l'aggiornamento dei tariffari, come il pedaggio maggiore, la gabella del sale e il dazio delle taverne di Como⁴⁴. Con Francesco Sforza è probabile (almeno in base alle fonti disponibili) un intervento di revisione, soprattutto dal punto di vista delle tariffe, come si verificò a Lodi con le *Additiones Ioannis Botte* (1450)⁴⁵, e a Como con la riformulazione del pedaggio maggiore⁴⁶. L'interesse verso una riscrittura generale della normativa daziaria sembra però venuto meno, tranne che per l'aggiornamento dei gettiti.

Se le iniziative di Gian Galeazzo rientrano nel quadro già noto della riorganizzazione dello Stato operata dal primo Duca, una nuova fase di sistemazione complessiva delle disposizioni, *litterae*, decreti, addizioni accumulatisi nel corso del tempo, deve invece essere datata a fine Quattrocento-inizi Cinquecento, fra Ludovico il Moro e Luigi XII re di Francia. Questa nuova reda-

³⁸ ASCo, vol. 48, vol. 94.

³⁹ *Statuta civitatis Cremonae* Cremona 1578, apud Christophorum Draconium, rubrica V, p. 4, dove si afferma che gli statuti cittadini avranno vigore «salvo (...) provisiones descriptae in volumine pactorum et provisionum datiorum et gabellarum Cremonae». Ringrazio Valeria Leoni per questa e altre indicazioni.

⁴⁰ Dallari, *Il Reale Archivio* cit., p. 88.

⁴¹ Biblioteca Civica di Bergamo (d'ora in poi BCBg), *Contractus datiorum*, ms della prima metà del sec. XV.

⁴² Liebenau, *Le ordinazioni daziarie* cit., p. 291.

⁴³ Datata e confermata dal duca Filippo Maria Visconti nel 1421 e trascritta non molto dopo il 1447 (BSCr, AA.4.30, *Provvigioni del dazio della gabella grossa*).

⁴⁴ ASCo, vol. 94, cc. 1-25. Un codice con gli statuti dei dazi principali di Lugano venne invece fatto copiare durante la signoria dei Rusca su Lugano, all'inizio del XV secolo (Moroni Stampa, *Gli statuti* cit., pp. 13-14).

⁴⁵ ASLodi, *Diversorum*, 3, n. 251, c. 355. Giovanni Botta era il Referendario generale di Francesco Sforza (F. Leverotti, "Governare a modo e stillo de' Signori". *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, Firenze 1994, pp. 71 sgg.).

⁴⁶ Una nuova stesura del dazio del pedaggio maggiore venne effettuata nel 1463 (vedi nota 4). Allo stesso anno risale anche il bilancio generale dello Stato più volte studiato ma ancora inedito.

zione delle normative fiscali è della massima rilevanza, anche se non si è in grado, per ora, di datare meglio gran parte dei manoscritti. Risalgono a questo periodo i volumi con gli ordinamenti e i decreti daziari di Como (*post* 1490)⁴⁷, Cremona (*post* 1490), Lodi (inizi XVI secolo, con Luigi XII)⁴⁸, Tortona (fine sec.XV)⁴⁹, Lugano (dal 1485 al 1493)⁵⁰, Milano (forse dazio della mercanzia e dazio del vino). I volumi si presentano scritti in modo accurato e omogeneo, probabilmente da una o poche mani; quasi sempre è ricopiata in appendice ai vari capitoli una scelta delle provvisioni e decreti successivamente aggiunti. Gli interventi sul sistema daziario, che costituiva la base ordinaria dei redditi dello Stato, erano infatti frequentissimi e modificavano continuamente la pratica gestionale, come risulta dai registri dei referendari e delle provvisioni cittadine, ma solo in minima parte trovarono spazio nelle compilazioni generali, come è verificabile per Cremona sulla base del confronto fra il manoscritto delle *Provisiones datiorum Cremonae* e un registro del referendario dell'anno 1424⁵¹. Le *Provisiones* cremonesi furono poi messe a stampa alla fine del XVI secolo: alla disciplina del dazio mercantile fa seguito un ampio capitolo di provvedimenti daziari datato 1388 (*provisiones generales*), che manca nel manoscritto tardo-quattrocentesco, ripresentando ad esempio norme a proposito degli ambiti di intervento dei dazieri e del loro rapporto con gli ufficiali del comune per l'esecuzione di sequestri, citazioni e catture⁵². Gli statuti dei dazi, così come ci sono pervenuti, rappresentano quindi non solo una selezione mirata degli interventi successivi (mancano nel codice del dazio del vino e in quello della mercanzia di Milano tutte le addizioni di Gian Galeazzo⁵³), ma possono contenere un ripristino di disposizioni precedenti fatte cadere⁵⁴. La struttura della compilazione continuava a poggiare sulla normativa trecentesca, e anche gran parte dei decreti e *litterae* conservati è di età viscontea⁵⁵.

⁴⁷ ASCo, vol. 93. Il volume reca la sottoscrizione autografa, di mano più tarda, «Iohannes Baptista de Patheriis cancellarius magnifice comunitatis Comi».

⁴⁸ ASLodi, s. 3, n. 251, *Diversorum*.

⁴⁹ Per Tortona citato in Leverotti, *Leggi del principe* cit., p. 7.

⁵⁰ Moroni Stampa, *Gli statuti dei dazi* cit., p. 16, quando Lugano tornò sotto il diretto dominio milanese.

⁵¹ Ci sono numerosissime *littere* di argomento daziario nel registro compilato del referendario Ambrogio da Borsano a Cremona nel 1424 (BSCr, AA.3.25, *Libri registri litterarum et mandatarum 1424*, sul vino al minuto, sul dazio delle bestie vive, sul *datum oley et casey*, cc. 111r-131r), come anche nel registro delle provvisioni del 1453 (BCCr, BB.2.t/4, *Liber Provisionum Anni MCCCCLIII*).

⁵² *Provigioni de daci di Cremona* cit., pp. 19-34.

⁵³ A proposito del codice del dazio del vino vedi più oltre.

⁵⁴ Sul fatto che non tutti i decreti signorili venissero trascritti nei codici statutari e sulla possibilità di revoca di provvedimenti sgraditi, interessanti considerazioni in A. Gamberini, *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 142-150 (a proposito del codice degli statuti generali di Reggio, della selezione dei decreti e della loro eventuale revoca), e Covini, "La bilanza dritta" cit., p. 116.

⁵⁵ A Como le *litterae* signorili, quasi tutte del periodo visconteo, furono trascritte a parte in un altro registro: ASCo, vol. 92.

Un certo numero di imposte, il cui gettito rimaneva di pertinenza locale, sfugge all'identificazione. Le compilazioni di fine Quattrocento potrebbero forse essere messe in relazione con l'acquisizione da parte delle comunità di una parte delle risorse daziarie maggiore che non nell'epoca precedente: si tratta però di un'ipotesi che deve essere verificata. Le fasi di disgregazione dello stato, con il rinnovarsi di spiccate autonomie amministrative, a inizio Quattrocento, a metà Quattrocento, dopo la caduta di Ludovico il Moro, furono altrettanti momenti di intervento sui dazi da parte di nuovi regimi, in cui gli assetti dell'imposta indiretta, i più semplici e indolori da maneggiare, furono modificati. Riprendere il tema degli spazi di capacità decisionale da parte delle comunità rientra quindi fra gli oggetti di un dibattito non certo esaurito, in quanto la riscossione in sede locale e l'aderenza alla sua fisionomia economica si accompagnava al fatto che una parte *variabile* dei cespiti poteva essere recuperata dall'amministrazione comunale.

Non si sono conservate raccolte complessive per Milano. C'erano sicuramente redazioni separate delle normative riguardanti singoli dazi, più agevoli da consultare. Lo suggeriscono il voluminoso testo del dazio della mercanzia e il codice tardo-quattrocentesco degli *Statuta datii vini de minuto* di Milano conservato presso l'archivio Borromeo (Isola Bella [Stresa], sul lago Maggiore), che comprende 179 rubriche numerate dall'anno 1331, più 15 carte di trascrizioni dai libri degli incanti dei dazi, gride, esenzioni e limitazioni⁵⁶. La stesura, molto articolata, rispecchia più di altre redazioni daziarie le continue modifiche apportate alla materia fiscale perché l'organizzazione del dazio veniva continuamente ritoccata. Gli *offitiales*, dai quali dipendeva altro personale, erano insieme appaltatori e titolari di un *offitium*; avevano il diritto di usare, a seconda del dettato dei capitoli daziarie, strumenti coercitivi, come il porto d'armi, la facoltà di perquisire, di effettuare sequestri, di incarcerare gli evasori. L'autonomia della loro azione poteva essere o meno soggetta ai limiti posti dalla presenza di autorità di controllo, come il giudice dei dazi, e il numero degli *offitiales* armati alle dipendenze dirette dei dazieri veniva fissato per decreto. Queste disposizioni variarono nel corso dell'età visconteo-sforzesca, segnalando il mutare degli orientamenti da parte dei signori di Milano, e consentono di individuare una discontinua evoluzione che non si limita ai contenuti finanziari, ma coinvolge l'esercizio stesso della giurisdizione fiscale.

⁵⁶ Gli statuti, tuttora inediti, furono individuati e trascritti dal compianto Pier Giacomo Pisoni.